

IN 8.000 ALLA MANIFESTAZIONE: «GRATTERI NON È SOLO»

Basta 'ndrangheta, a Milano la prima protesta nazionale



Il procuratore della procura di Catanzaro, Nicola Gratteri

Lo storico Nicaso sul procuratore: «Non si è mai paragonato a Falcone. Ma una cosa in comune ce l'hanno: tutte le volte che hanno fatto un concorso in cui c'è il Csm sono stati bocciati»

di ANTONIO ANASTASI

È stata la prima manifestazione nazionale anti-'ndrangheta, quella organizzata a Milano da ben 150 organizzazioni del Terzo Settore, sindacali e della società civile, in seguito all'ennesimo progetto di attentato ai danni del procuratore di Catanzaro, Nicola Gratteri. All'insegna dello slogan "Mai più stragi", su impulso di Vincenzo Linarello, presidente del consorzio Goel, che nella Locride, casa madre della 'ndrangheta, gestisce beni confiscati e ha subito numerose intimidazioni, si sono mobilitate 8000 persone sfidando il caldo. «La parte migliore del Paese», ha scritto Gratteri in un breve messaggio di ringraziamento in cui ha aggiunto: «meglio che non dica altro». Chissà a cosa si riferiva, con quel non detto dietro cui si cela una densità di significato tutta da decifrare. Ma andiamo con ordine. Il progetto di attentato in seguito al quale a Gratteri è stata rafforzata la scorta (anche se la Procura di Salerno, competente per materia, riceve ogni mese almeno tre segnalazioni di minacce spesso rintracciabili nelle intercettazioni in corso nei procedimenti antimafia, da cui si ricava un certo nervosismo delle cosche per l'aggressione giudiziaria senza precedenti da quando si è insediato nel capoluogo calabrese) è stato scoperto quasi contestualmente alla mancata nomina a procuratore nazionale antimafia. «Che l'ultimo progetto di attentato fosse più serio e imminente di altri lo si capisce dal fatto che la scorta è stata triplicata - ha sottolineato Linarello dal palco in piazza Duca d'Aosta, dinanzi la stazione centrale del capoluogo lombardo - La

mancata nomina a procuratore nazionale antimafia è stata letta in chiave delegittimatoria dalla 'ndrangheta e ha reso questo progetto ancora più credibile. Dobbiamo arrivare il giorno prima e cambiare il corso della storia perché Gratteri non si tocca». È un Paese, il nostro, in cui per aprire breccie in un muro d'indifferenza bisogna arrivare il giorno prima. Il giorno prima che accada l'irrimediabile. La mobilitazione nasce nel trentennale delle stragi di mafia e in questo contesto sono molti gli osservatori che hanno tracciato inquietanti analogie tra le figure di Gratteri e Falcone. Anche Falcone, nonostante fosse il campione dell'Anti-

mafia, ovvero il principale artefice del maxi processo di Palermo, non riuscì a divenire consigliere del Csm quando si candidò. E oggi Gratteri, nonostante le competenze che gli vengono riconosciute an-

che in ambito internazionale, e nonostante sia, tra l'altro, l'artefice del più grande processo contro la 'ndrangheta (per numero di imputati), oggi la più potente delle organizzazioni criminali, l'unica pre-

sente in tutti i continenti, non riesce a ottenere la guida della Dna, circostanza che agli occhi delle mafie potrebbe farlo apparire un "perdente", come ha ammesso lo stesso procuratore di Catanzaro. Illuminante l'osservazione dello storico delle organizzazioni criminali Antonio Nicaso, coautore con Gratteri di tanti saggi sulla 'ndrangheta, suo grande amico da 35 anni e idealmente a Milano l'altra sera. «Gratteri ripete sempre che tra lui

e Falcone c'è un abisso e non si è mai paragonato a Falcone. Ma una cosa in comune ce l'hanno: tutte le volte che hanno fatto un concorso in cui di mezzo c'è il Csm, sono stati bocciati. Gratteri fu bocciato quando si candidò a procuratore di Reggio, oltre ad essere bocciato ora che si è candidato a procuratore nazionale antimafia. Gli diedero Catanzaro perché non aveva concorrenza in quanto allora Catanzaro non era una sede appetibile. La similitudine è fra due uomini che hanno poco appoggio politico-istituzionale e si trovano a combattere da soli.

Ma la gente li ama. Sfortunatamente per Falcone, quest'affetto è venuto fuori dopo la morte, Gratteri lo sente ogni giorno, dovunque egli vada la gente gli esprime solidarietà e vicinanza. Il Paese e il Palazzo hanno due visioni diverse». È forse il destino comune di magistrati che esplorano temi d'indagine inediti e aggrediscono sistemi di potere, quello di rischiare l'isolamento. Ma la gente scesa in piazza a Milano grida forte che Gratteri non è solo. E che trent'anni non sono passati invano. Mai più stragi. Ma c'è di più. Quel fiume umano lancia anche un altro grido di allarme da un luogo scelto non a caso, perché il fatturato delle mafie oggi è soprattutto al Nord e Milano è la capitale della mafia d'affari. Gratteri e Ni-



caso, che su questi temi hanno scritto un libro, "Complici e colpevoli", lo sanno bene. Entrambi sono stati peraltro protagonisti, insieme al numero due di Eurojust, Filippo Spiezia, di un forum organizzato dal Quotidiano del Sud. Magistrati e studiosi di questo calibro affermarono, nel maggio 2020, che il salto di qualità contro una mafia deterritorializzata non è più rinviabile. Un concetto che ancora non fa parte del dominio conoscitivo del legislatore europeo, altro tema di quel forum. La 'ndrangheta è un'emergenza nazionale, dice la manifestazione di Milano. Ma l'attacco delle mafie è su scala globale. Con un ruolo principe per la 'ndrangheta, che da signora del narcotraffico in Sudamerica ha attraversato con tonnellate di cocaina l'Atlantico per penetrare in Europa attraverso i porti di Amburgo e Gioia Tauro. Perché è stato possibile tutto questo? E torniamo ai temi del forum del Quotidiano. Innanzitutto per una mancata conoscenza dei caratteri tipici della criminalità mafiosa. In questo clima di generale sottovalutazione la Germania, che in termini di clonazione mafiosa ha superato Usa, Canada e Australia, è divenuta un caso emblematico, alla faccia di quanto sosteneva l'editorialista di Die Welt che invitava l'Europa a non aiutare l'Italia perché "la mafia sta aspettando i soldi da Bruxelles". Ma le famiglie più importanti della 'ndrangheta sono tutte presenti in Germania, il Paese in cui la mafia calabrese si è maggiormente proiettata, favorita dalle maglie larghe di una giustizia che non prevede accertamenti patrimoniali stringenti come in Italia.



La manifestazione di Milano